

Aldo Varano

**ROMA** Senatore Angius, oggi tutti a San Giovanni. Viene anche lei?

«Certo. Ci sarò col mio partito. C'è sembrato normale esserci in una battaglia così importante contro questa legge vergognosa che va sotto il nome di legge Cirami».

**Battaglia contro la Cirami e basta?**

«No, no. L'iniziativa ha un significato più ampio. Ed è anche il senso della nostra presenza. Saremo lì con le nostre bandiere, le nostre organizzazioni. Ci saranno autobus e treni dei Ds da tutta Italia. Un segnale politico importante: la testimonianza del ricordo tra quello che s'è mosso nel paese e l'opposizione politica e parlamentare».

**Angius, d'accordo. Oggi tutti a San Giovanni. E domani?**

«Sarà un altro giorno. Perfino più difficile di oggi. Come dirigenti politici, e mi auguro lo facciano anche quelli che parleranno a piazza San Giovanni, dovremo trasmettere il senso di una battaglia che sarà lunga. Non ci sarà una spallata risolutiva. Lo scontro con la destra sarà duro, lungo, difficile. Vincerà chi avrà il fiato più lungo».

**Teme che dopo un grande exploit non arrivando la spallata si rischi il riflusso delle forze fresche che si sono mobilitate?**

«E' un rischio sempre presente. Ma ce n'è un altro grave: considerare secondari altri terreni di lotta. L'autunno sarà caratterizzato certo dallo scontro sui principi di legalità che la destra vuole alterare, ma anche da quello sui diritti sociali, crescita e sviluppo del paese: sanità, scuola, articolo 18...».

**Si stanno addensando anche grosse nuvole sulla scena internazionale.**

«Questo poi forse sarà il tema dei temi. L'ultimatum all'Onu del presidente americano è inquietante. Credo che la politica sia chiamata ad alzare il tono, elevare i contenuti, perdere monotonia, ripetitività, aridità».

**Ulivo e centrosinistra che progetto hanno per il giorno dopo? Che farete?**

«Dopo il 14 settembre l'Ulivo deve battere un colpo. Il rischio è che si consegnino all'opinione pubblica l'immagine di una società civile sveglia e di una opposizione politica, se non addormentata, prigioniera di veti e giochi tra partiti. Noi, dico i Ds, vorrei dire tutto l'Ulivo, dobbiamo ribellarci a questa immagine. Lo ripeto: l'Ulivo si deve svegliare. Come Ulivo, come centrosinistra, dobbiamo organizzare per autunno una grande manifestazione contro le politiche economiche e sociali del governo. L'Ulivo non può delegare ad altri il compito dell'opposizione. Non può ripetersi la scena dello scorso an-

Piazza San Giovanni per lo sciopero generale del 1984

L'Ulivo si deve svegliare. Non possiamo delegare ad altri il compito della opposizione

Wladimiro Settimelli

**E** ntravano piano piano con le carrozze e palafrenieri al seguito. Poi, si facevano sotto al grande balcone centrale della cattedrale di San Giovanni e aspettavano.

Poco dopo, protetto da una grande tettoia di stoffa per evitare il sole, si affacciava Pio IX e cominciava a benedire. I rampolli Borghese, i Colonna, i Doria-Pamphili, i Rospi-gliosi, scendevano, si toglievano il cappello e si inginocchiavano sulla nuda terra. Già perché la piazza non era ancora asfaltata e le strade che arrivavano lungo le mura Leonine e dal centro della città, erano tutte fango e polvere. Le vigne arrivavano fino al bordo del grande spiazzo e tra le viti, le pecore e le capre, continuavano a brucare. Papa e non Papa, sorvegliate a vista dai «burini».

Proprio con la Repubblica romana e con i garibaldini, la grande piazza era stata «profanata», resa più laica, mazziniana e dunque sot-

no».

**A cosa si riferisce?**

«All'autunno scorso, alle discussioni e alle divisioni dentro l'Ulivo che provocarono il continuo rinvio di una manifestazione che avevamo pensato per settembre, poi ottobre, poi novembre, infine per il 15 dicembre, per poi non farne nulla. Perché poi meravigliarsi se qualcuno ti dà la sveglia con un calcio negli stinchi a piazza Navona? Non possiamo recitare lo stesso teatrino».

**Ma come si scardina il meccanismo delle competizioni che paralizzano?**

«Bisogna ripartire dall'Italia, dalla società e dai suoi umori. Venerdì l'Unità ha pubblicato una bellissima intervista di Foa, questo grande vecchio, anzi questo grande saggio della sinistra italiana, ha detto: se vogliamo spostare l'opinione pubblica che ha votato Berlusconi dobbiamo porci l'obiettivo di parlare a quella parte della società. Dobbiamo parlargli il linguaggio della legalità e della moralità nel governo della cosa pubblica, dei diritti da riservare e pre-

servare nel lavoro, dei diritti alla salute, alla scuola. Insomma, dobbiamo trasmettere a questi cittadini il senso vero di quello che sta accadendo e del tradimento che la destra italiana ha perpetrato a loro danno. Questo implica una presenza costante, un'azione politica che dia il senso di questa nostra alterità rispetto alla destra».

**Ma quali sono gli ostacoli che ancora permangono nell'area che l'Ulivo vuole aggregare?**

«C'è questa continua, permanente competizione. Passiamo molto del nostro tempo a sgambettarci tra noi. Mi colpiscono i tentativi di utilizzare anche la manifestazione di oggi per dividere. E' ovvio che in manifestazioni come questa ognuno ci viene con le proprie motivazioni. Non è obbligatorio che ciascuno condivida totalmente le opinioni degli altri. Sono grandi appuntamenti politici su grandi temi condivisi. Dobbiamo lavorare per questo: una grande manifestazione dell'Ulivo in autunno, dell'Ulivo ma anche - a questo devono lavorare i Ds - di tutte le forze dell'opposizione. Se non dovesse acca-



dere credo che i Ds debbano assumersi la responsabilità di organizzarla comunque».

**Una manifestazione di tutti i partiti o anche dei girotondi?**

«Ho detto di tutti. Se non c'è l'unità mentre la destra al governo fa scempio della Costituzione, se non la realizziamo per difendere i valori che hanno fatto grande il nostro paese in decenni di vita democratica e per opporci contro il senso di devastazione anche morale che si sta portando nel nostro paese, se non facciamo questo sforzo oggi, quand'è che lo dobbiamo fare?».

**C'è un tam tam molto insidioso, e forse in parte interessato, che ripete dopo il 14 settembre i girotondi diventato partito.**

«Non so se c'è questo rischio. Considero decisivo il protagonismo: di persone, cittadini, forze diverse, organizzazioni culturali, grandi organizzazioni di massa, forze politiche. Mi interessa poco, poi, se un'organizzazione, un gruppo di persone, hanno idea di dar vita a una nuova formazione politica. Onestamente non vivo questo come un assillo o una preoccupazione. Quel che è certo è che noi, come Ds, faremo la nostra parte. Se c'è qualcuno che pensa che noi siamo una forza politica adibita alle istituzioni e che agli altri spetti il compito di stare nella società, si sbaglia. Siamo un pezzo

della società italiana. Una forza politica di sette milioni di voti e settecentomila iscritti, è difficile dire che sia un gruppetto estraneo ai processi d'impegno sociale e culturale, lontano dalla battaglia ideale. Se non si ha una politica alta, di alto profilo, una forza politica non diventa così. Se il risultato del 14 sarà la nascita di liste o altro, lo vedremo. Ciò che a noi interessa, in una grande giornata come questa, sono le motivazioni. Se si vuole dividere e spaccare allora si fa un regalo a Berlusconi. Se gli obiettivi sono quelli di organizzarsi meglio, di essere di più, cercare tutti insieme di essere di più, di essere - in una sola parola - uniti, più uniti di quanto siamo stati in passato, allora non si fa un regalo a Berlusconi ma gli si fa un danno. E allora mi va bene».

Berlinguer durante un comizio

Lo scontro con la destra sarà duro, lungo, difficile. Vincerà chi avrà il fiato più lungo

## San Giovanni, piazza rossa della politica

Sinistra e operai hanno i ricordi della loro storia. Qui Togliatti, Berlinguer, Lama...

tratta alla «nobiltà nera» romana che, più tardi, per questo, aveva protestato e fatto le bizzecche con i nuovi regnanti. Poi, verso la fine dell'800, i primi socialisti romani, l'avevano percorsa con le bandiere rosse in testa, sorvegliati a vista dai reali carabinieri e dal «delegato» di zona. Altri, per far dispetto ai nobili e alla Chiesa, non avevano mancato di ricordare, su alcuni giornali (il «Don Pirlone»), gli antichi riti pagani per la fertilità legati a quella piazza. Succedeva quando quando le donne romane che volevano

Una piazza sempre rimasta in uggia ai neofascisti e ai democristiani che la sentivano poco snob

un figlio, per la festa di San Giovanni, si sedevano senza mutande sull'erba di quel pratone, chiedendo di rimanere incinte. Storie antiche, antichissime, spesso dimenticate e sommerse da altre storie ancora. Certo, ai fascisti, Piazza San Giovanni non era mai piaciuta: troppo poco scenografica, poco monumentale, troppo popolaresca e non marziale. In più con alle spalle, appunto, storie stranissime. Alcune legate alla «Scala santa» e altre al vecchio socialismo romano. Ed eccola, nell'immediato dopoguerra, la grande piazza ormai asfaltata e senza più vigne intorno, diventare «quella della sinistra» e delle grandi manifestazioni socialiste, comuniste, degli operai in lotta, delle grandi e grandissime feste del primo maggio. Una piazza sempre rimasta in uggia ai neofascisti e ai democristiani che la sentivano poco snob, poco elegante e sempre troppo legata «ar popolino» e alla Resistenza, con il sacrario di via Tasso a due passi. E' il luogo dal quale furono portati via, dopo le

torture e la fame, i massacrati delle Ardeatine. In quella piazza, con gli anni, la presenza della sinistra e dei cortei operai si era andata intensificando, ampliando, concentrando. A due passi dalla «Scala santa» si è piantato e si è riso, si è gridato e insultato. Si è cantato e si ascolta: nei momenti più tranquilli e in quelli più tragici e terribili per il paese. Il popolo della sinistra, quello laico, liberale e quello cattolico progressista, hanno sempre voluto quella piazza e ne conoscono ogni angolo, ogni scalino, ogni anfratto. Sanno come ci si ripara dalla pioggia quando piove e come ci si protegge dall'uragano quando «fischia il vento». Tanti, tantissimi momenti di passione e di commozione su quel grande quadrato. Di orgoglio e di rabbia, di gioia incontenibile e di malinconia. C'è un vecchio manovale che si chiama Franco. Lo conoscono tutti. Per anni, prima di uscire e andare in Piazza San Giovanni, prendeva una copia dell'Unità e si costruiva

un cappello per ripararsi dal sole. Naturalmente, faceva in modo che la testata fosse sempre visibile: una specie di biglietto da visita da esibire per mezza città. Una piazza, dunque, come una grande casa nella quale ritrovarsi nei momenti difficili a discutere di politica. Tutti insieme, in tanti, tantissimi. A centinaia di migliaia. Come dimenticare i primi comizi di Giuseppe Di Vittorio ai lavoratori provenienti da tutta Italia? Poi, quel gran silenzio pieno di commozione, davanti alla bara di Palmiro Togliatti o a quella di Berlinguer. Con il popolo di sinistra ammutolito e angosciato che levava i pugni in alto quasi a voler sfidare anche il cielo azzurro. Poi i comizi di Luciano Lama con quel suo gridare nel microfono, con il piglio da grande dirigente sindacale. Uno che sapeva davvero parlare al cuore della gente in modo semplice e umanissimo. Come Cofferati, come D'Alema, come Luigi Longo o Di Vittorio. E quei grandi concerti con i cantan-

ti famosi che sanno benissimo di cantare, per il Primo Maggio, per centinaia di migliaia di ragazzi di sinistra? E chi di sinistra non è, sta comunque sempre bene e a proprio agio in quella benedetta piazza nostra. Che giorno anche quello della grande manifestazione per la scala mobile. I cortei che sbucavano da ogni dove, con grandi bandiere e striscioni e quei canti e gli slogan gridati in tutti i dialetti d'Italia. Noi, in un primo momento, eravamo stati accolti al Ministero dell'Interno, nella sala radio, per se-

A due passi dalla «Scala santa» si è piantato e si è riso si è gridato e insultato. Si è cantato e ascoltato

